



Associazione
ROSSOVERDE

4 maggio

CAPORALATO: IL CASO MODENESE

LAVORO: SICUREZZA E LEGALITA' - IL CASO MODENESE

di Umberto Franciosi (Flai Cgil Modena)

Oltre un centinaio di false cooperative di facchinaggio, in modo irregolare, affittano e somministrano manodopera alle imprese locali della lavorazione delle carni e dei salumi nel distretto alimentare di Modena. Distretto formato dai territori comunali di: Vignola, Spilamberto, Castelvetro e Castelnuovo R. Somministrazione fraudolenta di manodopera effettuata senza le necessarie autorizzazioni ministeriali, attraverso fittizi appalti di opere e servizi. Appalti che non rispettano il codice civile, l'art. 1655 (autonomia e rischio d'impresa), ma neppure il d.lgs 276/03 nato dalla famosa Legge 30, per non parlare dell'esplicito divieto dell'appalto di parti del processo produttivo proprio dell'impresa, previsto dal contratto di lavoro dell'industria alimentare. False cooperative che violentano sistematicamente l'Articolo 45 della Costituzione: mutualità e assenza della speculazione privata nelle cooperative. Soci lavoratori, prevalentemente extracomunitari, che non sanno nemmeno che cosa sia una cooperativa: principi, valori e regole. Soci che non hanno neppure ricevuto il regolamento o lo Statuto, che non hanno mai partecipato ad un'assemblea per votare un bilancio o un consiglio d'amministrazione. Lavoratori stranieri che, appena giunti in Italia, a volte anche illegalmente, sono disposti a fare qualsiasi lavoro per aiutare le proprie famiglie in Patria, accettando qualsiasi incarico pur di incassare qualche prezioso euro. Un esercito di lavoratori senza formazione, senza un'adeguata preparazione igienico sanitaria, senza le necessarie informazioni sui rischi che possono avere sul lavoro, buttati nelle linee della macellazione delle carni suine a pochi euro all'ora, spesso oltre 12 ore al giorno, compreso il sabato e festività infrasettimanali. Ritmi e velocità delle linee di macellazione massacranti, che possono essere drammaticamente paragonabili al celebre film "Tempi Moderni" di Cheplin, ma in questo caso la catena non è di montaggio ma di smontaggio: sezionamento, disosso e rifilatura delle cosce suine. Cosce suine e carni destinate alla produzione dei nostri famosi prosciutti cotti, crudi e salumi che fanno grande l'Italia nel mondo. Infortuni in costante aumento, così come le malattie professionali, causati dalla elevata ripetitività dei movimenti delle mani e delle braccia. Pagamento degli stipendi con modalità e pratiche irregolari che generano una forte evasione fiscale e contributiva. Cooperative spesso gestite, formate, organizzate o eterodirette dalle stesse imprese committenti o dai loro consulenti, senza un normale ufficio con telefono o fax, come dovrebbe avere una normale impresa, con sede legale presso l'abitazione del suo presidente e come recapito telefonico un anonimo cellulare. Cooperative che non vengono mai controllate da nessuno e che cambiano nome ogni anno, per non avere "complicazioni" con il fisco, con l'INPS o con l'INAIL. Quanto descritto rappresenta un pericoloso brodo di coltura che ha generato sfruttamento del lavoro, contraffazione di prodotti alimentari, con la falsificazione dei timbri sulle cosce suine e un omicidio di un socio lavoratore di

una falsa cooperativa di facchinaggio.

Un brodo di coltura, efficacemente rappresentato dal sito www.nuovocaporalato.it, che i sindacati CGIL, CISL e UIL di categoria hanno cercato di contrastare, purtroppo, in un assordante silenzio della politica e delle istituzioni locali e nazionali. Scioperi, manifestazioni, denunce pubbliche, infiniti comunicati stampa e oltre quaranta segnalazioni e denunce inviate all'Ispettorato del Lavoro locale nell'ultimo anno e mezzo. Delle segnalazioni non è ancora giunto nessun riscontro e nel comparto si continua, imperterriti, ad utilizzare questo "moderno caporalato" che offre manodopera a basso prezzo.

Le organizzazioni sindacali ritengono che, in quel distretto alimentare, strategico per l'industria alimentare italiana, esiste un problema di legalità che sta producendo una concorrenza sleale fra le imprese, un abbassamento delle tutele e dei diritti dei lavoratori, ma che può anche compromettere la sicurezza alimentare.

La battaglia che stanno conducendo i sindacati modenesi non è solo una lotta per i diritti contrattuali, ma per la legalità! La legalità nel lavoro, oltre ad essere un elemento di civiltà, si traduce anche in qualità e garanzia dei prodotti. Una battaglia che dovrebbe interessare tutti e non dovrebbe avere colori o idee contrapposte. Una battaglia che si potrebbe vincere solo facendo rispettare le leggi che già esistono, migliorandone e modificandone altre, ma anche solo cercando di interessarsene aprendo qualche breccia nel muro omertoso che si è creato in una terra che può vantare ben altre storie e tradizioni sociali e politiche.

[Chiudi Finestra](#)
